

## **“Il processo federale in Italia – Una prospettiva comparata”**

### **Saluto del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri**

#### **On. Gianni Letta**

Desidero rivolgere un sentito ringraziamento al Ministro per le riforme per il federalismo e al Sottosegretario Aldo Brancher, per l'organizzazione di questo seminario dedicato al tema del federalismo.

La presenza di importanti studiosi della materia consente, infatti, di esaminare, anche in prospettiva comparata, le principali questioni relative alla progressiva opera di decentramento istituzionale e delle funzioni, che caratterizza la storia costituzionale del nostro Paese.

Se risulta, come è stato autorevolmente affermato, *“impossibile dare una definizione del federalismo [americano], ma di qualsiasi federalismo”*, occorre allo stesso tempo individuare le ragioni giustificative e le linee di sviluppo di questo *“fenomeno sempre in evoluzione”*<sup>1</sup>.

Quanto alle prime, il principio federale si è tradizionalmente affermato quale libera scelta e garanzia della *“pace e della sicurezza delle nazioni”*<sup>2</sup>.

In particolare, nel pensiero di uno dei padri fondatori del federalismo (HAMILTON) l'assetto federale dello Stato rappresenta un corretto compromesso fra la conflittualità endemica che ha caratterizzato storicamente le piccole realtà statuali contrapposte e prive di un collegamento istituzionale – come le città-Stato dell'antica Grecia e gli Stati preunitari italiani - e la negazione delle autonomie locali tipica dei modelli statuali centralistici, anch'essa foriera di tensioni e pericoli.

Da questo punto di vista l'esperienza nazionale della istituzione di Regioni ad autonomia speciale, primo nucleo del regionalismo italiano, ha confermato la validità delle posizioni di Hamilton, consentendo la valorizzazione, in un quadro di unità statale, di

---

<sup>1</sup> FRIEDRICH, *Trends of Federalism, in Theory and Practice*, London, Pall Mall Press, 1968.

<sup>2</sup> HAMILTON, *Federalist n. 9 – The Union as a Safeguard against Domestic Faction and Insurrection*, in *Federalist papers*, 1788 (ed. Penguin Books, 1987, 118 ss.).

realtà storiche, geografiche e linguistiche molto lontane fra di loro. Il dividendo in termini di armonia e pace interna dei modelli costituzionali fondati sul riconoscimento delle realtà locali non va mai dimenticato: è un beneficio non immediatamente evidente, ma di enorme valore.

Con riguardo, invece, alle linee di sviluppo dei modelli federali, esse non muovono in un'unica direzione, ma prendono tutte le mosse dal medesimo punto di partenza: individuare il giusto equilibrio tra le istanze di decentramento e i principi fondamentali di uno Stato democratico.

La riflessione sul Federalismo è stata, infatti, incentrata soprattutto sulla definizione delle ragioni, della misura e dei limiti all'*autonomia* regionale<sup>3</sup>.

A seconda degli Autori, l'attenzione è stata riservata maggiormente al primo aspetto – motivazioni e vantaggi della scelta federale – oppure sull'altro profilo, che attiene alla elaborazione di un sistema di bilanciamenti costituzionali che garantisca la stabilità dell'assetto istituzionale.

In Italia, sin dall'Ottocento, il dibattito sull'assetto da dare al Paese non aveva in realtà trascurato di considerare le ragioni in favor dell'adozione di un modello di Stato rispettoso delle autonomie regionali. Tra tutti, Mazzini disegnava uno Stato unitario strutturato "*con un interno moto centrifugo dal centro alla periferia*"<sup>4</sup>.

Risultava già allora chiaro che, specie con riguardo alla questione meridionale, il "*Regionalismo poteva configurarsi come un mezzo di contenimento degli squilibri territoriali e di sviluppo tra nord e sud dell'Italia*"<sup>5</sup>.

In quest'ambito si colloca il pensiero di Don Sturzo che, nel concepire la Regione come una "*unità convergente non divergente dallo Stato*", nel celebre Discorso al Congresso di Venezia ebbe modo di dire: "*Per noi il movimento regionalista non ha pertanto carattere di semplice base di circoscrizione territoriale per un migliore assetto degli organi statali*

---

<sup>3</sup> Cfr. CARROZZA, *I rapporti centro-periferia: federalismi, regionalismi e autonomia*, in *Diritto costituzionale comparato*, a cura di CARROZZA, DI GIOVINE e FERRARI, Laterza, 2009, 763 ss.

<sup>4</sup> Cfr. STRAZZA, *La nascita delle Regioni ordinarie*, in [www.storiain.net](http://www.storiain.net)

<sup>5</sup> Sul dibattito parlamentare sui progetti di legge Farini e Minghetti (1861) si veda STRAZZA, cit.

*decentrati alla periferia, ha una caratteristica amministrativa organica autonoma; è una unità specifica, ragione della vita rappresentativa delle forze locali*<sup>6</sup>.

Si tratta di affermazioni di straordinaria attualità, perché delineano una peculiare nozione di "autonomia" intesa in senso relazionale, ossia dimostrano come sia possibile, nel rapporto tra soggetti di uno stesso ordinamento, trovare un equilibrio tra esigenze di uniformità e differenziazione.

È proprio questa la sfida che il presente ci impone di affrontare: far convivere la giusta richiesta di autonomia degli enti territoriali con le variegate esigenze di coordinamento.

Un maturo "sistema delle autonomie" funziona solo se l'assegnazione di ogni sfera di attribuzione evita quell'intreccio di competenze statali e regionali che moltiplica i centri di potere e offusca le responsabilità.

Le scelte compiute dal Governo in questa Legislatura sono state, quindi, nel senso di promuovere un regionalismo responsabile, in cui si avvicinino centri di spesa, prelievo fiscale e controllo democratico degli elettori sui soggetti chiamati a effettuare queste scelte.

Solo in questo modo ogni cittadino potrà sentirsi chiamato, attraverso le Istituzioni che più da vicino lo rappresentano, a partecipare alla vita pubblica.

---

<sup>6</sup> STURZO, *Relazione conclusiva al Congresso del Partito Popolare Italiano*, Venezia, Ottobre 1921, in [www.storiain.net](http://www.storiain.net)